

ACCADDE A LEIDA

di G. Giacomo Guilizzoni

La sera del tre ottobre del 2005, l'anziano professore Heicke Kamerlingh Onnes Jr., dell'università di Leida, in Olanda, era felice e preoccupato: il giorno dopo, con la sua équipe, avrebbe cercato di raggiungere lo zero assoluto, la più bassa temperatura possibile. Una impresa ai limiti della fantascienza.

Il professore aveva lavorato per anni al difficile problema, seguendo le orme del suo avo - il celebre «mago del freddo» - di cui portava il nome.

Finanziato dal governo europeo, Kamerlingh Onnes Junior aveva progettato e costruito una complessa macchina basata su una sua scoperta, l'*effetto CAM* (effetto crio-adronico-magnetico).

Cuore dell'apparecchiatura era la *camera criogenica*, un cilindro orizzontale posto all'interno di un gigantesco elettromagnete. Il cilindro poteva contenere a malapena un uomo sdraiato ed era stato costruito usando costosissime leghe di neodimio, samario e lutezio, resistenti alle bassissime temperature. Il resto della macchina era costituito dalle apparecchiature per l'utilizzazione dell'effetto CAM, racchiuse in uno spesso involucro di materiali termoisolanti.

«Si è fatto tardi» - disse il professore ai suoi collaboratori, eccitatissimi - «Andate a riposarvi; domani sarà una giornata dura. Controllerò un'ultima volta gli strumenti interni».

Kamerlingh Onnes Jr. era un gentiluomo colto nel senso più nobile del termine, dalla vita privata esemplare. Possedeva un atteggiamento di sereno distacco verso la materia trattata, come il suo più famoso collega danese Niels Bohr a cui si deve l'ironica definizione: «Esperto è colui che ha commesso tutti gli errori che si possono commettere in un campo ristretto».

Allievi e tecnici adoravano il professore per la sua sapienza e la sua disponibilità; i colleghi lo ammiravano incondizionatamente. Era diventato titolare della cattedra di Criologia esclusivamente per meriti scientifici e non - come accade talvolta - per motivi politici.

Era ateo ma ricercava la fede senza trovarla. Non professava nessuna religione ma inviava regolarmente, in segreto, modeste somme di denaro (il suo reddito era inferiore a quello di un commerciante di rottami analfabeta) ad un ex- allievo missionario in India.

Ma torniamo a quella sera.

Il professore entrò con fatica nella camera criogenica e compì un grave errore: chiuse il portello dietro di sé. Poi, iniziò a controllare i circuiti con un vecchio tester, malgrado il lavoro fosse stato compiuto più volte con sofisticati dispositivi computerizzati. Ma il destino era in agguato. Chissà come, il telecomando di avviamento sfuggì dalla tasca del camice del professore, cadendo su alcuni pulsanti.

Nella camera, la temperatura iniziò ad abbassarsi, lentamente ma inesorabilmente.

All'inizio comparvero lievi fiocchi di neve, prodotti dalla condensazione del vapor d'acqua emesso dal respiro affannoso del professore. In pochi minuti il corpo dello scienziato divenne una scultura di ghiaccio, per il congelamento del sudore e dell'umidità degli abiti. Poi, il sangue solidificò e sopravvenne la morte.

Alcuni fili di piombo di uno strumento, per la bassa temperatura, vibrarono emettendo un suono argentino.

Più tardi, il fondo e le pareti della camera furono ricoperti da un leggero strato di un liquido azzurrognolo, mobilissimo. Era l'aria dell'ambiente, liquefatta.

La temperatura scese ancora, l'aria solidificò in cristalli duri come il diamante ed il cadavere del professore diventò più fragile del vetro. Un piccolo urto sarebbe stato sufficiente per ridurlo in minuscoli frammenti.

Meno 270 °C, meno 271 °C, meno 272 °C Alla temperatura di 273,16 gradi sotto zero, improvvisamente, il corpo dell'uomo scomparve, mentre la temperatura iniziava lentamente a risalire.

Il professore si «risvegliò» in un «luogo» sconosciuto, più vuoto degli spazi interstellari in cui vagano solitarie molecole di idrogeno. Si rese conto, stupito, di esistere senza possedere un corpo. Non aveva più occhi per vedere, orecchie per ascoltare, cervello per elaborare i dati ricevuti da questi e altri organi, eppure pensava. Si rese conto di poter anche comunicare con entità simili a lui di cui avvertiva, senza capire come, la presenza.

Ma esistevano come, dove, quando? Erano energia pura, svincolata dalla materia, dallo spazio e dal tempo?

Le particelle elementari costituenti la materia - è noto - sussistono perchè in continuo movimento, che diventa tanto più lento quanto più si abbassa la temperatura. Portati allo zero assoluto, gli atomi, le molecole e gli ioni del corpo dello scienziato, totalmente immobilizzati, non ebbero più ragione di esistere. Scomparvero in una frazione di secondo, trasformandosi in quella forma di energia alla quale i filosofi diedero vari

nomi: *anima, mente, spirito, ego, psiche, personalità, principio vitale, essere, essenza, consapevolezza* e altri ancora.

Fino a quel momento, il professore aveva ritenuto la memoria un insieme di impulsi elettrici dei neuroni del cervello (come avviene nei microchip dei computer). Dovette ricredersi. Infatti, pur essendo rimasto senza il supporto del corpo, rammentava tutto della sua vita terrena, gli affetti, le gioie e i dolori. Balenò in lui il ricordo improvviso delle parole di Amleto: «Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, che non ne sogni la tua filosofia».

Il mattino dopo, Kamerlingh Onnes fu atteso invano per iniziare l' esperimento. Per mesi lo cercarono dappertutto ma non fu mai trovato, nè vivo nè morto.

Alcuni ritennero che il professore si fosse suicidato, anche se nulla, nel comportamento, nelle parole e negli scritti, faceva pensare ad una così tragica decisione. I giornalisti più fantasiosi parlarono di omicidio per gelosia professionale. Altri accusarono i soliti servizi segreti, naturalmente «deviati».

Si parlò anche di crisi mistica. Negli anni successivi qualcuno sostenne di aver intravisto il professore in uno sperduto convento sulle alpi bernesi; altri riferirono di averlo incontrato in un tempio buddista del Tibet; altri ancora giurarono di averlo visto a Calcutta in una comunità di monaci indù. Dopo ogni segnalazione, i giornali di tutto il mondo riparlavano del caso per qualche giorno.

Infine, sulla vicenda dello scienziato scomparso calò il silenzio.

Kamerlingh Onnes Jr. fu dimenticato mentre altri tentarono invano, e tentano tuttora, di raggiungere lo zero assoluto.